



Università Degli Studi “G. d’Annunzio”

Chieti –Pescara

Dipartimento di Scienze Giuridiche e Sociali

Corso di laurea in Sociologia e Criminologia

Tesi di Laurea

GUERRA, ECONOMIA E DEVIANZA:

**IMPATTO SOCIALE ED ECONOMICO, CRIMINALITA’ E COSTO UMANO DEL
CONFLITTO IN UCRAINA**

Relatore

Chiar.ma Caterina Galluccio

Laureanda

Aziza Malki

Matricola

3233356

ANNO ACCADEMICO 2024/2025

INDICE

Introduzione.....	pag. 4
-------------------	--------

CAPITOLO I:

Il territorio come costruzione sociale e politica

1.1: Definizioni sociologiche di territorio, spazio e confine.....	pag.7
1.2: Il territorio ucraino: storia, identità nazionale e zone di tensione.....	pag.11
1.3: La ridefinizione dei confini in tempo di guerra.....	pag.15

CAPITOLO II:

Organizzazioni sociali e gestione territoriale del conflitto

2.1: Lo Stato e la gestione della guerra sul territorio.....	pag.20
2.2: Il ruolo delle organizzazioni internazionali (ONU, UE, NATO).....	pag.23
2.3: Le ONG umanitarie e le reti di solidarietà.....	pag.27
2.4: Media, social media e narrazioni territoriali.....	pag.31

CAPITOLO III:

Conseguenze sociali e territoriali della guerra in Ucraina

3.1: Migrazioni forzate, sfollamenti interni e ridefinizione degli spazi sociali...	pag.36
3.2: Impatti sulle città, le infrastrutture e l'organizzazione del territorio.....	pag.39
3.3: Prospettive future e ricostruzione sociale.....	pag.41

CAPITOLO IV:

Guerra e devianza: una cornice criminologica

4.1: Il settore delle armi: proliferazione e rischi di criminalità.....	pag.45
4.2: Corruzione e criminalità organizzata.....	pag.46
4.3: Criminalità economica	pag.47
4.4: Implicazioni per la ricostruzione economica.....	pag.48
 CONCLUSIONE.....	 pag.51
BIBLIOGRAFIA.....	pag.53
RINGRAZIAMENTI.....	pag.54

INTRODUZIONE

All'interno di questo elaborato tratteremo il tema dei territori in conflitto e più dettagliatamente del caso della guerra in Ucraina.

La presente tesi si propone, pertanto, di analizzare in che modo il conflitto ucraino abbia trasformato, ridefinito e reinterpretato il concetto di territorio, indagando parallelamente il ruolo delle organizzazioni sociali nella gestione e nella narrazione di tale ridefinizione.

La guerra si configura come uno dei fenomeni più complessi e pervasivi nella storia dell'umanità, capace di rimodellare territori, istituzioni e relazioni sociali.

A tal proposito, il conflitto scoppiato in Ucraina nel 2014 e intensificatosi con l'invasione russa del 2022, ha collocato nuovamente al centro del dibattito accademico e politico il tema della territorialità in quanto costruzione sociale e politica.

La scelta dell'Ucraina come caso di studio non è casuale: essa costituisce un laboratorio emblematico per osservare l'intreccio tra dimensione geopolitica, istanze identitarie, mobilitazioni sociali e pratiche istituzionali.

L'analisi si muoverà, così, lungo tre direttrici principali: la concettualizzazione del territorio, l'azione delle organizzazioni sociali nel contesto bellico e le conseguenze sociali e territoriali del conflitto.

Il conflitto ucraino si iscrive in una più ampia riflessione sulle dinamiche post-sovietiche e sulle tensioni irrisolte che caratterizzano lo spazio post-coloniale e post-imperiale. La ridefinizione dei confini, l'affermazione di nuove identità nazionali e la contesa delle risorse territoriali pongono interrogativi profondi circa la natura stessa del territorio e della sovranità. In tale prospettiva, comprendere la guerra in Ucraina, significa anche interrogarsi su come i territori vengano ricostruiti attraverso processi simbolici, istituzionali e materiali.

La tesi si prefigge di rispondere alle seguenti domande: Come viene costruito socialmente il territorio in tempo di guerra?

Quali soggetti intervengono nella gestione territoriale del conflitto?

In che modo la guerra trasforma lo spazio sociale e fisico?

Quali prospettive si aprono per la ricostruzione post-bellica?

Il lavoro è improntato su una metodologia qualitativa, attraverso un connubio di molteplici strumenti, tra cui analisi documentale, letteratura scientifica, fonti giornalistiche, rapporti delle organizzazioni internazionali e testimonianze raccolte tramite interviste e materiali multimediali.

L'approccio adottato risulta essere interdisciplinare, ponendo particolare attenzione alla sociologia del territorio, alla geografia politica e alla teoria dei conflitti.

Per l'elaborazione di questo scritto ho utilizzato principalmente tre testi, quali *"Il destino dell'Ucraina: il futuro dell'Europa"* di Simone Attilio Bellezza¹, *"Perché L'Ucraina?"* di Noam Chomsky² e *"Storia dell'Ucraina dal medioevo a oggi"* di Yaroslav Hrytsak³.

Inoltre, ho analizzato il contenuto del documentario "20 Days in Mariupol" diretto da Mstyslav Cernov ed il film "2000 metri da Andriivka" diretto da Mstyslav Cernov.

Fonte utile per il mio elaborato è stata, inoltre, un'associazione creata da alcuni miei amici italiani militari volontari in Ucraina dal nome "Associazione Stur", in particolare dai miei amici e volontari "Polo" che gestisce questa associazione direttamente da Kiyv, fornendo supporti ed aiuti e "DonPrevo" (Yuri Previtali) che è un combattente volontario della "Legione Internazionale Straniera" ed è impegnato nei combattimenti nei fronti di guerra più caldi come Kharkiv, Kherson e Donetsk.

Questa associazione è molto importante perché attua anche incontri con le istituzioni per avvicinare esse all'Europa, progettare e implementare servizi per i volontari, incontri con le scuole per dialogare e scambiare idee sulle visioni del mondo, cultura e conoscenze, incontri con la società civile per combattere la disinformazione russa, intrecciare relazioni e rafforzare la presenza di chi fa attivismo sul territorio e infine interviste e podcast per diffondere la cultura della difesa dell'Europa, dei suoi confini e di chi gli ha chiesto aiuto.

¹ S. A. Bellezza, *Il destino dell'Ucraina: il futuro dell'Europa*, Scholè, 2022

² N. Chomsky, *Perché l'Ucraina?*, Milano, Ponte alle grazie, 2022

³ Y. Hrytsak, *Storia dell'Ucraina dal medioevo a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2023



CAPITOLO I

IL TERRITORIO COME COSTRUZIONE SOCIALE E POLITICA

1.1 Definizioni sociologiche di territorio, spazio e confine

Nella prospettiva della sociologia contemporanea, il territorio non è un mero dato geografico o fisico, bensì il risultato di un insieme di processi sociali, economici e simbolici che ne definiscono i confini, i significati e le funzioni.

Henri Lefebvre, nella sua opera *“La produzione dello spazio” del 1974*, introduce l’idea che lo spazio non sia un contenitore neutro, ma un prodotto sociale: ogni società, nel suo modo di produrre e di lavorare, genera un proprio spazio. Da questa prospettiva, il territorio è la materializzazione delle relazioni sociali ed economiche che attraversano una determinata collettività.

Claude Raffestin, nel 1980, ha ulteriormente approfondito questa visione, definendo il territorio come il risultato dell’azione dell’uomo sullo spazio mediata dal lavoro, dalla tecnologia e dal potere⁴ Egli afferma che “l’uomo territorializza lo spazio” attraverso pratiche economiche e sociali che ne determinano la forma e il senso⁵. In altre parole, il territorio è una costruzione relazionale: nasce dall’interazione fra individui, istituzioni e risorse, e riflette i rapporti di produzione e di scambio che vi si svolgono.

All’interno della sociologia economica e del lavoro, il territorio assume una valenza ancora più dinamica. Esso è il luogo in cui si intrecciano le strutture produttive, le reti occupazionali, le forme di cooperazione e i meccanismi di sopravvivenza economica. In tempi di pace come in situazioni di conflitto, il territorio diventa il teatro in cui si riorganizzano i rapporti tra Stato, mercato e società civile.

In tal senso, seguendo Karl Polanyi e la sua nozione di “*embeddedness*” (radicamento sociale dell’economia), il territorio può essere visto come lo spazio concreto in cui l’attività

⁴ H. Lefebvre, *La produzione dello spazio*, Milano, Pgreco, 2018

⁵ Ivi, pp.135-180

economica è incorporata in istituzioni sociali e culturali: le relazioni di lavoro, di fiducia e di solidarietà sono parte costitutiva del paesaggio territoriale⁶.

Nel pensiero sociologico contemporaneo, il lavoro rappresenta un elemento chiave nella costruzione e nella riproduzione del territorio.

Il lavoro non è soltanto un'attività economica, ma un processo sociale e territoriale che organizza lo spazio, produce relazioni e definisce appartenenze. Le modalità con cui una comunità lavora – agricoltura, industria, servizi, economia informale – contribuiscono a generare specifiche morfologie territoriali.

In contesti di crisi o di conflitto, come nel caso ucraino, il lavoro assume una funzione di resistenza e riorganizzazione: i territori devastati dalla guerra vengono “ricostruiti” attraverso pratiche economiche di sopravvivenza, economie solidali e forme di auto-organizzazione. Questo processo può essere interpretato alla luce della sociologia economica del lavoro, che studia come gli attori sociali reinventano i propri mezzi di sostentamento e ricreano un senso di appartenenza territoriale.

La studiosa Saskia Sassen, nel 2001, ha mostrato come i fenomeni globali – guerre, migrazioni, economie transnazionali – producano nuove configurazioni territoriali del lavoro. Le città e le regioni diventano nodi di flussi di persone, merci e informazioni, generando spazi “ibridi” che ridefiniscono i confini economici e sociali⁷.

Nel caso ucraino, queste dinamiche emergono in modo evidente: il territorio è attraversato da flussi di sfollati, da nuove forme di lavoro volontario e da economie di emergenza che si innestano sulle reti preesistenti.

In questa prospettiva, la territorialità del lavoro diventa una categoria analitica centrale. Essa permette di comprendere come la produzione, la distribuzione e la cooperazione economica non siano mai processi astratti, ma si radichino in spazi concreti e in relazioni comunitarie.

Il territorio è dunque al tempo stesso spazio economico (dove si producono beni e reddito) e spazio simbolico (dove si costruiscono identità e legami sociali).

⁶ K. Polanyi, *La grande trasformazione. Le origini economiche e sociali del nostro tempo*, 2010, Roma

⁷ S. Sassen, *Le città nell'economia globale*, Bologna, Il mulino, 2010

Un altro concetto cardine nella definizione sociologica di territorio è quello di confine. Il confine rappresenta il dispositivo attraverso cui una collettività stabilisce ciò che le appartiene e ciò che le è estraneo, definendo così la propria identità. Nella visione di Raffestin, il confine è un atto politico e simbolico che traduce i rapporti di potere nello spazio⁸.

Nella prospettiva della sociologia economica, il confine è anche uno strumento di regolazione economica e lavorativa: determina chi ha accesso alle risorse, ai mercati e alle opportunità occupazionali.

Durante le guerre o le crisi territoriali, i confini diventano instabili e permeabili, dando luogo a nuove forme di scambio e di interdipendenza.

Nel contesto ucraino, i confini non sono solo linee geopolitiche, ma anche spazi sociali di contrattazione in cui si ridefiniscono le appartenenze, le pratiche economiche e le relazioni di lavoro.

Come evidenzia Simone Attilio Bellezza in *“Il destino dell’Ucraina: il futuro dell’Europa”*, la contesa dei confini in Ucraina non riguarda soltanto la sovranità politica, ma anche la ricomposizione delle strutture produttive, dei flussi commerciali e dei rapporti tra centro e periferia. La guerra, in questo senso, produce una nuova geografia del lavoro e della cooperazione⁹.

Analogamente, Noam Chomsky in *“Perché l’Ucraina?”* sottolinea come i conflitti territoriali contemporanei siano fortemente intrecciati a logiche economiche globali, che influenzano l’organizzazione del lavoro e la distribuzione delle risorse. La frammentazione territoriale non è solo geopolitica, ma anche socioeconomica, generando profonde disuguaglianze tra regioni integrate nei circuiti internazionali e aree marginalizzate dal conflitto¹⁰.

Infine, Yaroslav Hryvtsak in *“Storia dell’Ucraina dal medioevo a oggi”* evidenzia come la costruzione del territorio ucraino sia stata storicamente accompagnata da trasformazioni economiche e del lavoro: dalla servitù della gleba all’industrializzazione sovietica, fino alla

⁸ C. Raffestin, *Per una geografia del potere*, nuova edizione, parte III, Milano, Unicopli, 2022, pp. 244-245

⁹ S. A. Bellezza, *Il destino dell’Ucraina: il futuro dell’Europa*, Scholè, 2022

¹⁰ N. Chomsky, *Perché l’Ucraina?*, Milano, Ponte alle grazie, 2022

recente economia di guerra. Ogni fase storica ha ridefinito il modo in cui gli individui abitano, producono e danno senso al proprio spazio¹¹.

Alla luce di queste prospettive, possiamo definire il territorio come:

“uno spazio socialmente prodotto, economicamente organizzato e simbolicamente vissuto, che riflette le relazioni di potere, le pratiche lavorative e le dinamiche identitarie di una collettività”.

In questo senso, la sociologia economica e del lavoro offre una lente privilegiata per comprendere come la guerra non distrugga soltanto infrastrutture e confini, ma anche mondi del lavoro e reti economiche locali. Allo stesso tempo, nei momenti di crisi si generano nuove forme di solidarietà produttiva, di auto-organizzazione e di resilienza economica che contribuiscono a ricostruire il territorio sia materialmente che socialmente.

Il territorio diventa quindi un campo di negoziazione continua tra potere, economia e identità: uno spazio dove la società si riflette, si trasforma e, nei casi di conflitto, cerca di rigenerarsi.



¹¹ Y. Hrytsak, *Storia dell'Ucraina dal medioevo a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2023

1.2 Il territorio ucraino: storia, identità nazionale e zone di tensione

La storia dell'Ucraina è indissolubilmente legata al suo territorio. Nel corso dei secoli, esso è stato oggetto di dominazioni, spartizioni e riappropriazioni simboliche che hanno contribuito a forgiare una coscienza collettiva centrata sulla terra e sul lavoro.

Come sottolinea Yaroslav Hryvtsak in *“Storia dell'Ucraina dal medioevo a oggi”*, il territorio ucraino è sempre stato al crocevia di poteri imperiali – polacco, austro-ungarico, russo e sovietico – e questo ha determinato una pluralità di identità regionali, linguistiche e culturali. Tuttavia, tale frammentazione non ha impedito la formazione di un sentimento nazionale, anzi: ha favorito un processo di territorializzazione dell'identità, in cui lo spazio diventa strumento di resistenza e riconoscimento collettivo¹².

Il territorio, in questa prospettiva, non è solo un riferimento geografico ma un capitale simbolico, un luogo di memoria e di lavoro attraverso cui il popolo ucraino ha definito la propria esistenza storica.

La relazione con la terra, radicata nelle tradizioni contadine e nei cicli economici rurali, ha rappresentato per secoli un fondamento della coesione sociale. La struttura economica basata sull'agricoltura ha contribuito a creare forme di solidarietà locale e di interdipendenza tra lavoro, comunità e risorse naturali.

Questo legame, eredità di un passato agricolo e comunitario, continua a influenzare la rappresentazione del territorio anche nella contemporaneità, soprattutto nelle regioni rurali e orientali.

Durante il periodo sovietico, l'Ucraina subì una profonda industrializzazione forzata, con la costruzione di grandi complessi produttivi e il potenziamento delle aree minerarie e metallurgiche del Donbass.

Tale processo, analizzato da Hryvtsak, comportò la nascita di un nuovo modello di territorialità: un territorio pianificato dallo Stato, in cui il lavoro era funzionale al potere politico e la mobilità forzata della popolazione serviva a sostenere la produzione centralizzata.

¹² Y. Hryvtsak, *Storia dell'Ucraina dal medioevo a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2023

Questa organizzazione spaziale del lavoro – tipica dell’economia pianificata – creò una territorialità industriale caratterizzata da forti interdipendenze economiche e da una separazione tra il centro politico (Mosca) e la periferia produttiva (Donetsk, Luhansk, Mariupol).

Henri Lefebvre, pur riferendosi al contesto europeo occidentale, offre una chiave interpretativa utile: lo spazio industriale sovietico era il prodotto di un potere spazializzato, un “ordine sociale codificato” in cui il lavoro costituiva lo strumento di controllo del territorio¹³.

Con il crollo dell’Unione Sovietica nel 1991, l’Ucraina ereditò questa geografia economica diseguale. Le aree industriali dell’est, integrate per decenni nel mercato russo, si trovarono improvvisamente isolate, mentre le regioni occidentali – più agricole e orientate verso l’Europa – iniziarono a sviluppare nuove relazioni economiche e culturali.

Come sottolinea Simone Attilio Bellezza in *“Il destino dell’Ucraina: il futuro dell’Europa”*, la transizione post-sovietica non fu solo un processo politico, ma soprattutto una trasformazione del lavoro e della territorialità: la disoccupazione di massa, la privatizzazione delle industrie e la frammentazione delle reti produttive produssero una nuova mappa sociale del Paese¹⁴.

Il territorio ucraino divenne, così, un mosaico di economie locali eterogenee:

- territori industriali in crisi nel Donbass e nell’area sud-orientale;
- regioni agricole di sussistenza nel centro e nell’ovest;
- poli urbani in crescita, come Kiev e Leopoli, attrattori di capitale umano e innovazione.

Queste differenze strutturali hanno alimentato nel tempo tensioni territoriali e identitarie, che si sono poi riflesse nel conflitto iniziato nel 2014.

L’anno 2014 rappresenta uno spartiacque nella storia dell’Ucraina contemporanea.

¹³ H. Lefebvre, *La produzione dello spazio*, Milano, Pgreco, 2018

¹⁴ S. A. Bellezza, *Il destino dell’Ucraina: il futuro dell’Europa*, Scholè, 2022

Con la crisi di Maidan e la successiva annessione della Crimea da parte della Federazione Russa, il territorio ucraino è diventato teatro di una ricomposizione conflittuale della sovranità e dell'identità nazionale.

Secondo Noam Chomsky in *“Perché l'Ucraina?”*, il conflitto non può essere letto solo in chiave geopolitica, ma va interpretato anche come scontro tra due modelli di organizzazione sociale ed economica: da un lato, un sistema autoritario e statalizzato, dall'altro una società civile che cerca di affermare forme di autonomia, partecipazione e mercato aperto¹⁵.

Dal punto di vista della sociologia economica, la guerra del Donbass ha prodotto una frammentazione territoriale del lavoro: molte industrie sono state distrutte o riconvertite, migliaia di lavoratori si sono spostati verso ovest, dando origine a nuove economie urbane e informali.

Parallelamente, sono emerse reti di solidarietà economica e forme di auto-organizzazione, spesso coordinate da ONG e associazioni locali, che hanno supplito al collasso delle istituzioni statali.

Questo fenomeno dimostra come, anche in tempi di conflitto, il territorio continui a essere un campo di produzione sociale ed economica, in cui il lavoro – pur trasformato – rimane la base della sopravvivenza e della ricostruzione comunitaria.

La guerra, inoltre, ha ridefinito il valore simbolico e materiale dei confini. Come osserva Bellezza, “difendere il territorio” in Ucraina significa difendere al tempo stesso il diritto al lavoro, alla cittadinanza e all'autonomia economica¹⁶.

La territorialità, dunque, diventa un progetto collettivo in cui la società civile assume un ruolo centrale, opponendosi alla disintegrazione imposta dal conflitto.

Le regioni del Donbass, della Crimea e dell'oblast di Kherson rappresentano oggi zone di tensione non solo militare, ma anche economica e sociale.

Esse costituiscono spazi di confine in cui coesistono modelli di governance, sistemi produttivi e identità differenti.

¹⁵ N. Chomsky, *Perché l'Ucraina?*, Milano, Ponte alle grazie, 2022

¹⁶ Ibidem

In queste aree, le tradizionali relazioni di lavoro sono state sostituite da economie di emergenza, basate su aiuti umanitari, commercio informale e microimprese locali. Tuttavia, come evidenziano diverse ricerche di sociologia del lavoro, queste economie “di guerra” non rappresentano solo forme di precarietà, ma anche strategie di resilienza territoriale.

La popolazione civile, attraverso pratiche di auto-aiuto e reti di cooperazione, contribuisce a mantenere in vita una struttura sociale minima, preservando l'identità dei luoghi e la continuità delle relazioni lavorative.

In questo senso, il territorio ucraino non è semplicemente uno spazio distrutto, ma un laboratorio di riorganizzazione socioeconomica, in cui si sperimentano nuove forme di solidarietà, mutualismo e ricostruzione.

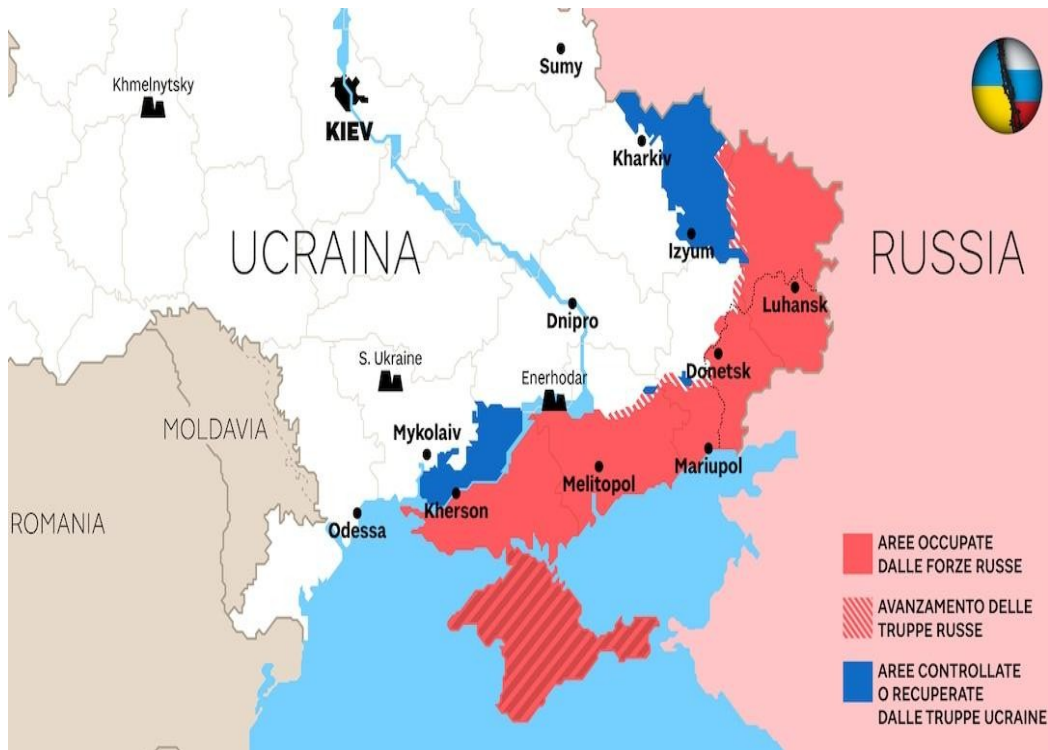
Il caso ucraino mostra come la dimensione territoriale dell'identità sia inseparabile da quella economica e del lavoro.

Il territorio diventa un “bene comune” da difendere e ricostruire, ma anche un campo di forze in cui si ridefiniscono le relazioni produttive e sociali.

Attraverso le trasformazioni del lavoro, la mobilità dei cittadini e la resilienza delle comunità locali, l'Ucraina sta riscrivendo la propria geografia economica e politica.

Il conflitto, quindi, non solo distrugge, ma anche ricrea: produce nuovi significati dello spazio, nuove economie territoriali e nuove forme di appartenenza collettiva.

Il territorio ucraino, da luogo di contesa, diventa così luogo di resistenza, dove la società civile, il lavoro e l'identità si incontrano nel processo continuo di ricostruzione sociale.



1.3 La ridefinizione dei confini in tempo di guerra

Nella prospettiva sociologica, il confine non rappresenta un elemento fisso o puramente geografico, ma una costruzione sociale, politica ed economica.

Claude Raffestin, nel suo scritto del 1980, sottolinea come il confine nasca dall'interazione fra potere, spazio e relazioni: esso è il risultato di un processo di territorializzazione che traduce nello spazio le forme di controllo, appartenenza e scambio¹⁷.

Nella sociologia economica e del lavoro, il confine può essere interpretato come un meccanismo regolativo che determina chi ha accesso alle risorse, ai mercati, al lavoro e alle reti di welfare.

Il confine separa ma, al tempo stesso, connette: delimita giurisdizioni politiche, ma funge anche da punto di contatto tra economie diverse, generando aree di ibridazione economica e lavorativa.

¹⁷ C. Raffestin, *Per una geografia del potere*, nuova edizione, parte III, Milano, Unicopli, 2022

Nei contesti di conflitto, questo equilibrio si spezza e i confini diventano zone di incertezza: spazi in cui si destrutturano i circuiti produttivi tradizionali e ne emergono di nuovi, spesso informali o solidaristici.

Henri Lefebvre, nella sua teoria della produzione dello spazio, spiega che ogni forma di potere tende a riprodurre la propria organizzazione territoriale. Quando la guerra interviene, questa riproduzione viene interrotta, aprendo la strada a nuove pratiche sociali e lavorative che ridefiniscono i confini sia fisici sia simbolici¹⁸.

Il conflitto ucraino ha messo in discussione non solo la sovranità politica del Paese, ma anche la sua geografia economica e del lavoro.

Dopo l'annessione della Crimea nel 2014 e la guerra nel Donbass, l'Ucraina ha visto ridefinirsi radicalmente i propri confini territoriali e produttivi.

Le regioni orientali, un tempo integrate nel sistema industriale ex sovietico e legate ai mercati russi, hanno perso la loro centralità economica, mentre le aree occidentali e centrali si sono progressivamente orientate verso l'Unione Europea, sviluppando nuove reti di scambio, cooperazione e migrazione lavorativa.

Come osserva Simone Attilio Bellezza, la trasformazione dei confini ucraini è stata al tempo stesso materiale e simbolica:

- materiale, perché ha modificato la collocazione delle risorse e la distribuzione del lavoro;
- simbolica, perché ha ridefinito l'appartenenza nazionale e l'identità del "territorio ucraino" come spazio di libertà, dignità e autodeterminazione¹⁹

Dal punto di vista economico-lavorativo, la guerra ha favorito lo sviluppo di economie transfrontaliere e reti di mobilità che attraversano i confini formali dello Stato.

Migliaia di cittadini ucraini, costretti alla migrazione forzata o volontaria, hanno portato con sé competenze, capitale umano e risorse simboliche che alimentano una diaspora economica strettamente legata alla ricostruzione del Paese.

¹⁸ H. Lefebvre, *La produzione dello spazio*, Milano, Pgreco, 2018

¹⁹ S. A. Bellezza, *Il destino dell'Ucraina: il futuro dell'Europa*, Scholè, 2022

In questa prospettiva, i confini non rappresentano solo barriere, ma anche canali di circolazione del lavoro e del capitale sociale.

Uno degli effetti più rilevanti della guerra è la nascita di economie di confine.

Queste comprendono una molteplicità di attività produttive e di scambio che si sviluppano nelle aree limitrofe ai fronti o lungo le linee di separazione tra territori controllati da autorità differenti.

Si tratta spesso di economie informali, in cui le tradizionali relazioni di lavoro sono sostituite da pratiche di scambio non monetario, microimprese locali, reti familiari o organizzazioni non governative.

Come evidenziano numerosi rapporti delle ONG attive in Ucraina e studi di sociologia del lavoro, queste economie “dal basso” rappresentano forme di sopravvivenza e adattamento territoriale. Esse permettono alle popolazioni locali di mantenere una parvenza di continuità economica, di ricostruire legami comunitari e di ridefinire la relazione tra lavoro e territorio.

Lungi dall’essere marginali, tali pratiche costituiscono la base di una nuova territorialità del lavoro, che unisce dimensioni produttive, sociali e simboliche.

In termini di sociologia economica, i confini di guerra diventano spazi di “*embeddedness*”, termine introdotto da Karl Polanyi, dove l’economia è nuovamente radicata nel tessuto sociale²⁰.

Le persone, private di istituzioni stabili, ricorrono a forme di reciprocità e mutuo aiuto: lavoro volontario, cooperative agricole, reti di distribuzione autogestite, microeconomie di scambio.

Questi processi non solo consentono la sopravvivenza, ma producono una riformulazione del significato di lavoro e valore, spostando l’attenzione dal profitto alla solidarietà.

La ridefinizione dei confini ha comportato anche un’intensa mobilità lavorativa, sia interna sia esterna.

²⁰ Il termine “*embeddedness*” serve per indicare che l’economia non è un sistema autonomo, ma radicato nelle relazioni sociali, nei valori culturali e nelle istituzioni di una società

Milioni di ucraini si sono spostati verso le regioni occidentali o all'estero, come Polonia, Germania, Italia, modificando la struttura demografica e occupazionale del Paese.

Come sottolinea Chomsky, queste migrazioni non rappresentano solo una conseguenza del conflitto, ma anche un fenomeno politico-economico che riflette la nuova divisione internazionale del lavoro: i confini dell'Ucraina diventano il punto di contatto tra economie avanzate e territori in ricostruzione²¹.

Dal punto di vista della sociologia del lavoro, i lavoratori migranti ucraini incarnano una forma di territorialità mobile, in cui l'identità e il lavoro si slegano dal luogo di origine ma restano connessi da reti transnazionali di sostegno e rimesse.

Queste risorse economiche e sociali, che transitano attraverso i confini, costituiscono un capitale territoriale diffuso che contribuisce alla resilienza nazionale.

In molti casi, le rimesse dei lavoratori all'estero rappresentano una delle principali fonti di finanziamento informale per le famiglie e per la futura ricostruzione economica.

La guerra, quindi, non ha solo spostato i confini, ma ha trasformato il lavoro stesso: dalla produzione industriale alla logistica, dal lavoro agricolo collettivo alle attività di sostegno umanitario.

Il confine, in questo senso, diventa una frontiera del lavoro — un luogo in cui emergono nuove figure sociali (volontari, rifugiati, operatori umanitari, lavoratori digitali) che ridefiniscono il rapporto tra economia, solidarietà e spazio.

Nel contesto ucraino, la ridefinizione dei confini in tempo di guerra non riguarda solo la sovranità statale, ma anche la ricomposizione della sovranità economica e del lavoro.

La perdita di territori e infrastrutture industriali ha imposto al Paese una riorganizzazione dei flussi produttivi, un nuovo orientamento dei mercati e una ridefinizione del ruolo dello Stato come attore regolativo.

²¹ N. Chomsky, *Perché l'Ucraina?*, Milano, Ponte alle grazie, 2022

Come osserva Bellezza, la guerra ha spinto la società ucraina verso un modello di autonomia territoriale dal basso, in cui le organizzazioni sociali e i cittadini si assumono funzioni di gestione economica e civile²²

In questo quadro, i confini non sono più soltanto linee di difesa, ma spazi di progetto: luoghi in cui si immagina e si costruisce la nuova sovranità nazionale attraverso la partecipazione, il lavoro e la solidarietà.

La ridefinizione dei confini in tempo di guerra rappresenta, dunque, un processo complesso che coinvolge dimensioni geopolitiche, sociali e lavorative.

Il caso ucraino dimostra come il confine, da barriera, possa trasformarsi in luogo di ricostruzione, dove si intrecciano economie formali e informali, solidarietà e lavoro, identità e potere.

Nella prospettiva della sociologia economica e del lavoro, il confine è lo spazio in cui la società si rigenera:

- attraverso il lavoro volontario e comunitario;
- mediante le reti di aiuto transnazionali;
- grazie alla creazione di nuove economie locali.

Il confine diventa così una frontiera viva, che non separa soltanto, ma produce.

Produce scambi, resilienza e nuove forme di appartenenza economica e territoriale.

In questo senso, la guerra in Ucraina non è solo un conflitto per il controllo dello spazio, ma anche una battaglia per la ricostruzione del lavoro e della società all'interno di confini in continua trasformazione.

²² S. A. Bellezza, *Il destino dell'Ucraina: il futuro dell'Europa*, Scholè, 2022

CAPITOLO II

ORGANIZZAZIONI SOCIALI E GESTIONE TERRITORIALE DEL CONFLITTO

2.1 Lo Stato e la gestione della guerra sul territorio

In ogni contesto bellico, lo Stato si trova al centro della ridefinizione del territorio.

La guerra, infatti, non è soltanto un confronto militare, ma anche un processo di ristrutturazione spaziale e istituzionale: ridisegna i confini, altera le gerarchie amministrative e impone nuove forme di controllo e distribuzione delle risorse²³.

Come osserva Claude Raffestin, il potere territoriale non è mai neutro, ma si esprime attraverso la capacità di mediare tra spazio, risorse e popolazione. Nel caso ucraino, questa capacità si è dovuta confrontare con una sfida duplice: difendere la sovranità territoriale e mantenere la coesione socioeconomica di un Paese in guerra²⁴.

Dopo l'invasione del 2022, lo Stato ucraino ha dovuto affrontare una radicale ricentralizzazione del potere decisionale, necessaria a garantire la difesa militare, ma al tempo stesso ha mantenuto un significativo decentramento operativo, coinvolgendo le amministrazioni locali e la società civile nella gestione dei territori colpiti.

Questo equilibrio dinamico tra centro e periferia riflette una forma di governance adattativa, in cui la capacità statale non è misurata solo dalla forza coercitiva, ma anche dalla flessibilità organizzativa e dalla mobilitazione sociale.

Nel linguaggio della sociologia del territorio, la guerra può essere interpretata come una forma estrema di riorganizzazione spaziale.

Secondo Henri Lefebvre, lo spazio sociale è prodotto da relazioni economiche e simboliche: in guerra, queste relazioni vengono "militarizzate", trasformando il territorio in un dispositivo funzionale alla sopravvivenza collettiva²⁵.

In Ucraina, la gestione del territorio da parte dello Stato si è articolata su più livelli:

²³ S. Bellezza, *Identità ucraina. Storia del movimento nazionale dal 1800 a oggi*, Laterza, 2024

²⁴ C. Raffestin, *Per una geografia del potere*, Unicopli, 2022

²⁵ H. Lefebvre, *La produzione dello spazio*, Pgreco, 2018

-Livello strategico-militare, con il controllo delle infrastrutture critiche (energia, trasporti, comunicazioni);

-Livello socioeconomico, con la riorganizzazione dei flussi di beni, lavoro e popolazione;

-Livello simbolico-politico, con la difesa della narrazione territoriale nazionale contro la propaganda russa.

Questo processo non riguarda solo la difesa fisica, ma anche la costruzione sociale del territorio: il territorio come spazio di significati, di appartenenze e di memorie.

Lo Stato diventa così il garante non solo della sicurezza, ma della continuità della vita sociale ed economica, sostenendo il funzionamento dei servizi, il pagamento dei salari pubblici, la riattivazione della produzione agricola e industriale nelle aree non occupate.

Dal punto di vista della sociologia economica e del lavoro, la guerra in Ucraina ha evidenziato un fenomeno di *embeddedness* bellica, ossia il radicamento dell'economia e del lavoro dentro le reti sociali e istituzionali emergenziali.

Lo Stato, in questa prospettiva, ha agito come regolatore e facilitatore di reti economiche di sopravvivenza, sostenendo:

-la conversione industriale verso la produzione militare e logistica;

-la riqualificazione del lavoro civile per esigenze di emergenza (sanità, trasporti, approvvigionamento);

-la collaborazione con organizzazioni civiche e ONG nella gestione delle risorse e dei flussi di rifugiati.

In molte regioni, il lavoro si è “deformalizzato”, assumendo caratteristiche ibride tra economia pubblica, volontariato e iniziativa privata.

Il Ministero dell'Economia ucraino, in sinergia con enti locali e partner internazionali, ha promosso una serie di programmi di sostegno al lavoro essenziale (infrastrutture, agricoltura, sanità, educazione), consolidando una forma di economia morale della resistenza.

Questa dinamica conferma l'idea polanyiana che l'economia sia sempre "incastonata" nelle relazioni sociali: in guerra, la produzione e il lavoro si riorganizzano non attorno al profitto, ma attorno alla sopravvivenza collettiva e alla difesa del territorio²⁶.

La gestione territoriale del conflitto ha anche una dimensione simbolica e identitaria.

Come mostra Alessandro Cassieri, il governo ucraino ha saputo trasformare la difesa territoriale in una narrazione di legittimità politica, basata sulla resilienza e sull'unità nazionale²⁷.

Attraverso la comunicazione pubblica, la valorizzazione delle amministrazioni locali e la cooperazione con la società civile, lo Stato ha costruito un'immagine di "territorio partecipato", dove il potere pubblico e quello sociale si intrecciano.

In questa prospettiva, il territorio non è soltanto l'oggetto della guerra, ma anche il soggetto della coesione sociale.

La gestione statale del territorio diventa quindi un atto politico fondativo: difendere il suolo nazionale significa difendere la possibilità stessa di esistere come comunità storica, culturale ed economica.

Il ruolo dello Stato nella guerra ucraina non può essere compreso solo in termini militari o geopolitici.

La gestione del territorio si configura come una pratica socioeconomica complessa, che combina:

- controllo strategico delle risorse;
- protezione delle reti produttive e lavorative;
- mediazione tra esigenze di sicurezza e coesione sociale.

²⁶ K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Einaudi, 2010

²⁷ A. Cassieri, *Tra Russia e Ucraina. Diario del conflitto delle origini a oggi*, 2023

Attraverso questi processi, lo Stato ucraino ha mostrato una notevole capacità di adattamento istituzionale, riuscendo a mantenere attivo il tessuto socioeconomico e a integrare il contributo delle organizzazioni sociali e civili.

In questo senso, la guerra non ha solo ridefinito i confini fisici del Paese, ma anche le forme di governance territoriale e del lavoro, generando un nuovo equilibrio tra economia, territorio e società.

2.2 Il ruolo delle organizzazioni internazionali (ONU, UE, NATO)

Nel contesto della guerra in Ucraina, le organizzazioni internazionali hanno assunto un ruolo decisivo non soltanto nel piano diplomatico e militare, ma anche nella gestione territoriale e socioeconomica del conflitto²⁸.

Queste istituzioni – ONU, Unione Europea e NATO – rappresentano diverse dimensioni dell'azione collettiva globale: l'una centrata sulla mediazione e l'assistenza umanitaria, l'altra sulla solidarietà politica e istituzionale, la terza sulla sicurezza militare e difensiva.

Dal punto di vista della sociologia economica, la loro azione può essere letta come una forma di governance multilivello, in cui attori transnazionali contribuiscono a modellare il territorio, le economie locali e le relazioni di lavoro²⁹.

²⁸ S. Bellezza, La guerra d'indipendenza ucraina. Come il conflitto ha cambiato il paese, Carocci, 2024

²⁹ A. Cassieri, Tra Russia e Ucraina. Diario del conflitto dalle origini a oggi, 2023

Le loro politiche di aiuto, investimento e sicurezza non sono quindi neutre, ma producono nuove forme di territorialità e di embeddedness istituzionale: il territorio ucraino diventa uno spazio co-gestito, dove sovranità, mercato e solidarietà si intrecciano.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) ha operato in Ucraina attraverso un ampio sistema di agenzie (UNHCR, UNDP, OCHA, FAO, UNICEF), con l'obiettivo di mitigare l'impatto sociale e territoriale della guerra.

Il suo intervento ha avuto tre dimensioni principali:

1. Umanitaria, con la distribuzione di beni primari, la protezione dei rifugiati interni (IDPs) e l'assistenza alle famiglie sfollate;
2. Territoriale, con programmi di “early recovery” (ripristino di infrastrutture locali, ricostruzione di scuole, ospedali, reti idriche e agricole);
3. Istituzionale, sostenendo la decentralizzazione amministrativa e la resilienza delle autorità locali.

In chiave di sociologia economica, l'intervento dell'ONU non si limita al soccorso immediato: promuove una ricostruzione sociale del territorio, rafforzando le reti di lavoro comunitario, la cooperazione tra enti locali e il ruolo delle organizzazioni civiche.

Il territorio, in questa prospettiva, viene trattato come infrastruttura sociale, non solo come spazio fisico da ricostruire.

Inoltre, le politiche di impiego temporaneo promosse dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) hanno contribuito a mantenere forme minime di occupazione locale, integrando i principi dell’“economia del lavoro in emergenza”.

Questo approccio valorizza il lavoro come strumento di coesione e dignità sociale, anche nei contesti di distruzione e dislocamento.

L'Unione Europea (UE) si è configurata come il principale attore politico e finanziario nella gestione del conflitto e nella prospettiva di ricostruzione.

Il suo sostegno ha riguardato tre assi fondamentali:

-Economico-finanziario, attraverso fondi straordinari per la stabilizzazione del sistema produttivo, la ricostruzione energetica e infrastrutturale, e il sostegno al bilancio statale ucraino;

-Istituzionale, tramite la promozione di riforme nella governance, nella trasparenza e nel diritto del lavoro;

-Simbolico-politico, con la concessione dello status di Paese candidato all'adesione all'UE (2022), che ha ridefinito la collocazione geopolitica e identitaria dell'Ucraina.

Dal punto di vista della sociologia del lavoro, l'intervento europeo ha favorito un processo di europeizzazione delle pratiche economiche e amministrative, rafforzando i diritti sociali e la contrattazione collettiva anche in contesto di guerra.

Parallelamente, ha contribuito alla nascita di nuove economie territoriali ibride, dove capitale internazionale, lavoro locale e intervento pubblico si integrano in progetti di resilienza.

L'UE interpreta il territorio ucraino come spazio di cooperazione e di investimento sociale.

La sua azione, in linea con l'approccio della cohesion policy europea, promuove la ricostruzione non solo fisica ma anche civica del Paese, riconoscendo la centralità delle comunità locali e delle reti associative nella gestione post-bellica.

Questo implica una visione del territorio come bene comune, da rigenerare attraverso un'economia solidale e partecipativa.

La NATO (Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord) ha svolto un ruolo strategico nella difesa territoriale dell'Ucraina, pur non intervenendo direttamente con truppe sul campo.

Attraverso programmi di cooperazione militare, formazione e assistenza tecnica, l'Alleanza ha contribuito a rafforzare la capacità di autodifesa del Paese e la sicurezza delle sue infrastrutture critiche.

Ma la funzione della NATO non è solo militare: è anche territoriale e istituzionale.

Essa promuove una forma di "territorialità securitaria", che si traduce in:

-protezione dei confini materiali;

-stabilizzazione delle aree sensibili (es. regioni di confine con la Polonia, Slovacchia, Romania); sviluppo di infrastrutture logistiche e comunicative integrate nel sistema euro-atlantico.

Questa rete di sicurezza produce effetti diretti sull'economia e sul lavoro: la difesa del territorio diventa un fattore di organizzazione produttiva, poiché garantisce la continuità dei trasporti, dell'energia e delle filiere industriali.

In tale senso, la NATO contribuisce a una militarizzazione funzionale del territorio, che convive con le politiche civili e sociali promosse da ONU e UE.

Il coordinamento tra ONU, UE e NATO ha generato una nuova forma di governance multilivello del territorio ucraino.

Ognuna di queste istituzioni agisce su piani differenti – umanitario, economico, militare – ma il loro intreccio produce un modello di co-gestione internazionale.

Il territorio, in questo quadro, è il punto d'incontro di tre logiche:

-la logica della sicurezza, che mira alla protezione fisica e geopolitica;

-la logica della solidarietà, che valorizza la cooperazione sociale e il lavoro comunitario;

-la logica dello sviluppo, che proietta l'Ucraina in una dimensione europea e post-bellica di ricostruzione.

Dal punto di vista sociologico, questa governance non rappresenta solo un dispositivo tecnico, ma un processo di ristrutturazione delle relazioni economiche e lavorative, in cui gli attori internazionali ridefiniscono i confini della sovranità e del mercato.

Il territorio ucraino diventa, così, un laboratorio di economia politica transnazionale, dove si sperimentano nuove modalità di convivenza tra intervento statale, aiuto internazionale e azione sociale locale.

L'intervento di ONU, UE e NATO nella guerra in Ucraina mostra come le organizzazioni internazionali non siano semplici osservatori, ma produttori di territorialità.

Attraverso le loro politiche, esse incidono:

- sulla configurazione spaziale del Paese;
- sulla struttura economica e occupazionale;
- sulla ridefinizione della sovranità e dell'identità nazionale.

Dal punto di vista della sociologia economica e del lavoro, il loro ruolo appare ambivalente: da un lato sostengono la resilienza e la solidarietà; dall'altro introducono logiche globali di governance e di mercato.

Il territorio ucraino si trasforma così in uno spazio di negoziazione permanente tra livelli di potere, economie e culture del lavoro³⁰.

2.3 – Le ONG umanitarie e le reti di solidarietà

Nel contesto del conflitto ucraino, le Organizzazioni Non Governative (ONG) si sono affermate come attori centrali nella gestione sociale del territorio.

Il loro intervento non si limita alla risposta emergenziale, ma contribuisce a ridefinire le forme di solidarietà, di lavoro e di coesione sociale nei territori colpiti.

La guerra ha infatti prodotto una frattura nelle strutture statali e nel mercato del lavoro, generando nuovi bisogni collettivi – assistenza, accoglienza, ricostruzione, welfare di prossimità – che hanno trovato risposta attraverso una pluralità di soggetti civici³¹.

Secondo l'impostazione della sociologia economica del lavoro, le ONG non sono soltanto enti caritatevoli, ma istituzioni economiche ibride: operano tra pubblico e privato, tra mercato e solidarietà, generando forme alternative di occupazione e di valore sociale.

³⁰ C. Raffestin, Per una geografia del potere, Unicopli, 2022

³¹ S. Bellezza, La guerra d'indipendenza ucraina. Come il conflitto ha cambiato il paese, Carocci, 2024

Nel caso ucraino, le ONG hanno funzionato come “ponti territoriali” tra lo Stato, le organizzazioni internazionali e le comunità locali, contribuendo a mantenere in vita il tessuto economico e relazionale del Paese.

Dall’inizio della guerra nel 2014 – e in modo più massiccio dal 2022 – l’Ucraina ha visto operare centinaia di ONG, nazionali e internazionali, con ruoli differenziati ma interconnessi.

È possibile individuare almeno quattro macro-funzioni territoriali:

1. Assistenza umanitaria diretta – ONG come Médecins Sans Frontières (MSF), Croce Rossa Internazionale, CARE, Save the Children hanno garantito supporto medico, alimentare e logistico nelle zone di conflitto, spesso supplendo alla temporanea assenza dello Stato.
2. Sostegno agli sfollati interni e ai rifugiati – organizzazioni come Norwegian Refugee Council (NRC) o Caritas Ucraina hanno gestito reti di accoglienza, lavoro temporaneo e formazione.
3. Ricostruzione territoriale e infrastrutturale – enti come People in Need, Danish Refugee Council e ACTED hanno collaborato alla ricostruzione di abitazioni, scuole e servizi essenziali, specialmente nei centri rurali.
4. Supporto psico-sociale e lavoro comunitario – ONG ucraine come Vostok SOS o Razom for Ukraine hanno promosso attività di cura, educazione e memoria collettiva, contribuendo a mantenere la coesione sociale e la continuità simbolica del territorio.

Queste azioni delineano un ecosistema di solidarietà strutturato, in cui il lavoro volontario, il sostegno economico e la logistica si intrecciano in una rete economico-sociale “embedded”, radicata nel territorio ma alimentata da flussi transnazionali di risorse, persone e capitale³².

Le ONG operano in una zona di confine tra lavoro retribuito e lavoro volontario, tra economia e morale.

³² C. Raffestin, *Per una geografia del potere*, Unicopli, 2022

In situazioni di guerra, questa ambiguità diventa un motore di innovazione sociale.

Molti operatori umanitari in Ucraina sono lavoratori precari, con contratti flessibili o temporanei, ma la loro azione produce valore sociale collettivo e una riorganizzazione del lavoro locale.

Le ONG, in tal senso, rappresentano un esempio concreto di ciò che Karl Polanyi definirebbe “riradicamento dell’economia nella società”: la produzione e la distribuzione dei beni non sono guidate dal mercato, ma da finalità sociali e solidaristiche.

La loro presenza ha contribuito a sviluppare un’economia “civile della resistenza”, in cui il lavoro umanitario diventa parte integrante della ricostruzione morale ed economica del Paese.

La rete delle ONG ucraine ha inoltre favorito la nascita di microeconomie locali: cooperative agricole, laboratori di sartoria solidale, iniziative artigianali di sostentamento.

Questi progetti, sostenuti da fondi UE e ONU, hanno permesso a migliaia di persone sfollate – in particolare donne e anziani – di ritrovare una funzione produttiva e identitaria all’interno delle comunità d’accoglienza.

Le ONG non solo rispondono ai bisogni immediati, ma modellano nuovi spazi di governance territoriale.

Come nota Henri Lefebvre, lo spazio è sempre un prodotto sociale: attraverso le pratiche di cura, di assistenza e di lavoro, le ONG ricreano lo spazio come luogo di cooperazione e significato.

In Ucraina, questo processo ha assunto una valenza politica: le ONG locali si sono spesso coordinate con le amministrazioni comunali e regionali, generando forme di sussidiarietà dal basso.

Le reti di solidarietà territoriale hanno supplito alle carenze istituzionali, ricostruendo fiducia e partecipazione nei territori frammentati.

Queste reti, sostenute anche da comunità ucraine della diaspora e da ONG europee, hanno prodotto una “territorialità orizzontale”, fondata sulla reciprocità e sull’interdipendenza sociale³³.

In termini di sociologia del lavoro, tali reti possono essere considerate spazi di lavoro collettivo diffuso, in cui la cooperazione prevale sulla gerarchia e l’efficacia è misurata in termini di impatto sociale e rigenerativo, più che di produttività economica.

Nel dopoguerra, le ONG non si limitano a ricostruire edifici o infrastrutture, ma partecipano alla ricostruzione simbolica del territorio.

Attraverso programmi educativi, memoriali, attività culturali e progetti di riconciliazione, esse contribuiscono a definire una nuova identità territoriale ucraina basata sulla solidarietà, l’autonomia e la cooperazione civica.

Il territorio, da spazio del conflitto, diventa spazio della memoria e della rinascita.

La prospettiva delle ONG suggerisce una riformulazione del concetto di territorio: non più solo luogo di sovranità politica, ma campo di relazioni sociali, economiche e morali in cui la società si rigenera.

Le loro pratiche testimoniano che la pace non si costruisce soltanto attraverso accordi diplomatici, ma attraverso il lavoro quotidiano di ricomposizione delle comunità.

Le ONG e le reti di solidarietà in Ucraina rappresentano un caso emblematico di ricostruzione sociale del territorio in guerra.

Esse hanno:

- garantito la sopravvivenza materiale e psicologica delle popolazioni;
- creato nuove opportunità di lavoro e coesione;
- promosso modelli di economia sociale radicata nella solidarietà e nella reciprocità; -
contribuito alla rilegittimazione dello spazio pubblico e della fiducia collettiva.

³³ H. Lefebvre, La produzione dello spazio, Pgreco, 2018

Dal punto di vista della sociologia economica e del lavoro, la loro azione mostra come la guerra, pur nella distruzione, possa attivare nuove forme di economia morale e civile, dove il lavoro assume una dimensione comunitaria e il territorio diventa bene comune condiviso.

Le ONG, quindi, non solo aiutano a “sopravvivere alla guerra”, ma anticipano la pace, costruendo dal basso le condizioni sociali, economiche e territoriali della rinascita.

2.4 Media, social media e narrazioni territoriali

Nella società contemporanea, il territorio non è solo uno spazio fisico o politico, ma anche una costruzione comunicativa e narrativa.

I media – tradizionali e digitali – svolgono un ruolo fondamentale nel definire i confini simbolici dei conflitti, attribuendo significati e valori a luoghi, città e regioni.

Nel caso dell’Ucraina, la guerra è stata accompagnata da una vera e propria battaglia per la rappresentazione del territorio, in cui le immagini, le parole e i racconti hanno contribuito a legittimare o contestare la sovranità su determinati spazi.

Come osserva Henri Lefebvre, ogni spazio è “prodotto sociale”: nella guerra contemporanea, questa produzione passa in larga parte attraverso la mediazione comunicativa³⁴.

La territorialità, dunque, si costruisce anche attraverso narrazioni medialì che definiscono chi appartiene a un territorio, chi lo difende, chi lo viola e chi ne detiene la memoria.

Dall’inizio del conflitto nel Donbass nel 2014, la dimensione mediatica della guerra ha assunto un carattere fortemente geopolitico.

I media internazionali hanno offerto letture divergenti del territorio ucraino:

-da un lato, la narrazione occidentale, centrata sul diritto all’autodeterminazione e sulla difesa dell’integrità territoriale;

³⁴ H. Lefebvre, La produzione dello spazio, Pgreco, 2018

-dall'altro, la narrazione russa, che propone un discorso storico-identitario volto a giustificare la propria influenza su spazi considerati "culturalmente russi".

In questa dinamica, i media non si limitano a "raccontare" la guerra, ma producono senso politico e territoriale, fungendo da strumenti di legittimazione.

Il Donbass, la Crimea o il Dnipro diventano così luoghi discorsivi, oggetto di appropriazione simbolica.

Le immagini di città distrutte, ponti bombardati o rifugi sotterranei creano un immaginario spaziale del conflitto, che plasma la percezione del territorio e la coscienza collettiva, anche a livello globale.

Dal punto di vista della sociologia economica e del lavoro, la produzione di questi contenuti costituisce una vera e propria industria della narrazione: giornalisti, operatori media, fact-checker e

attivisti digitali compongono una nuova filiera comunicativa del conflitto, in cui il lavoro informativo è precario, rischioso ma socialmente centrale.

Con l'invasione del 2022, la guerra in Ucraina è divenuta il primo grande conflitto "ibrido" dell'era digitale, dove la lotta per il territorio reale è accompagnata da una guerra parallela di immagini e messaggi.

Piattaforme come Twitter/X, Telegram, TikTok, Instagram e YouTube sono diventate campi di battaglia simbolici, nei quali cittadini, soldati, ONG e istituzioni negoziano in tempo reale il significato dei luoghi e degli eventi.

Le narrazioni territoriali digitali si esprimono attraverso hashtag (#StandWithUkraine, #Mariupol, #KyivStrong), mappe partecipative, video geolocalizzati e testimonianze dirette.

Questi strumenti producono una forma di territorialità aumentata, in cui lo spazio fisico si sovrappone allo spazio mediale.

Le città ucraine, in particolare Kyiv, Kharkiv, Mariupol e Odessa, sono divenute simboli globali di resistenza, grazie alla loro diffusione sui social media.

Tale fenomeno genera una nuova economia simbolica del territorio: la visibilità diventa risorsa politica e sociale.

Chi controlla la narrazione – e quindi l’immaginario territoriale – può influenzare la percezione internazionale del conflitto, l’allocazione degli aiuti, la solidarietà transnazionale e persino i flussi migratori.

In questo senso, la comunicazione digitale non è solo discorso, ma potere economico e politico radicato nello spazio.

I social media hanno anche reso possibile la nascita di narrazioni territoriali dal basso, prodotte da cittadini comuni, attivisti e operatori umanitari.

Attraverso dirette, blog e microvideo, queste voci costruiscono una memoria diffusa del territorio, che sfida la retorica ufficiale.

Queste forme di comunicazione rappresentano una nuova frontiera del lavoro sociale e simbolico: un lavoro spesso non retribuito, ma capace di generare capitale sociale e riconoscimento collettivo.

La testimonianza digitale, infatti, assume valore economico e politico:

- produce dati utilizzati dalle ONG e dalle organizzazioni internazionali per orientare gli interventi;
- rafforza le reti di solidarietà tra cittadini e diaspora;
- crea una connessione emotiva tra territori in guerra e comunità globali.

Nel linguaggio della sociologia del lavoro, potremmo definire questi processi come forme di “lavoro relazionale e comunicativo”, che contribuiscono a mantenere in vita il tessuto simbolico del territorio anche quando quello materiale è devastato.

Accanto alla mobilitazione comunicativa, la guerra in Ucraina ha mostrato anche la centralità della disinformazione come strumento di controllo territoriale.

Le fake news, le manipolazioni cartografiche e le campagne di propaganda sono usate per destabilizzare la percezione dello spazio e seminare incertezza nei cittadini.

La battaglia cognitiva diventa così parte integrante del conflitto territoriale: chi controlla l'informazione controlla la rappresentazione della realtà.

Secondo il Center for Information Resilience, la disinformazione russa ha cercato di costruire un “territorio mentale alternativo”, nel quale le regioni occupate appaiono culturalmente integrate nella sfera russa³⁵.

Contro questa narrazione, media indipendenti e ONG ucraine hanno reagito con reti di factchecking partecipativo, restituendo al pubblico una forma di sovranità informativa collettiva.

L'intreccio tra media, territorio e lavoro apre una prospettiva cruciale per la sociologia economica:

la guerra produce nuove economie comunicative, in cui il capitale simbolico diventa risorsa strategica.

Giornalisti, comunicatori, videomaker e volontari rappresentano un nuovo tipo di lavoratore del territorio, che trasforma la rappresentazione in strumento di coesione, denuncia e resistenza.

Queste professioni emergenti mostrano la dimensione produttiva del racconto territoriale: il territorio, raccontato e condiviso, diventa esso stesso bene economico e sociale.

Attraverso la diffusione mediatica, lo spazio ucraino si trasforma in territorio narrato, in cui il significato si sovrappone alla geografia e la comunicazione diventa forma di sopravvivenza collettiva.

I media e i social media hanno trasformato il conflitto ucraino in un laboratorio globale di territorialità comunicativa.

Attraverso immagini, post e narrazioni, essi producono una mappa simbolica della guerra, in cui il territorio è continuamente negoziato, difeso, rappresentato e ricostruito.

³⁵ Il Center for Information Resilience è un centro di informazione specializzato che si impegna a denunciare la violazione di diritti umani, crimini di guerra, minaccia alla democrazia tramite indagini open source

Dal punto di vista sociologico, questa dinamica mostra che:

- il territorio è anche uno spazio di senso, costruito attraverso il linguaggio e l'immagine;

- la guerra contemporanea è ibrida, perché si combatte contemporaneamente nei campi, nei media e nelle menti;

- la produzione di narrazioni territoriali costituisce una nuova forma di lavoro sociale, legata all'economia digitale e alla solidarietà transnazionale.

I media non sono semplici strumenti di comunicazione: sono agenti della territorialità, capaci di plasmare lo spazio pubblico e di contribuire alla ricostruzione simbolica dell'Ucraina come nazione, comunità e identità collettiva³⁶.

³⁶ S. Bellezza, La guerra d'indipendenza ucraina. Come il conflitto ha cambiato il paese, Carocci, 2024

CAPITOLO III:

CONSEGUENZE SOCIALI E TERRITORIALI DELLA GUERRA IN UCRAINA

3.1 Migrazioni forzate, sfollamenti interni e ridefinizione degli spazi sociali

La guerra in Ucraina, iniziata nel 2014 e intensificata con l'invasione russa del febbraio 2022, ha generato una delle più gravi crisi migratorie in Europa dalla Seconda guerra mondiale.

Secondo i dati delle Nazioni Unite (UNHCR, 2024), oltre sei milioni di ucraini hanno cercato rifugio nei Paesi europei, mentre più di cinque milioni risultano sfollati interni.

Questa mobilità forzata non costituisce soltanto un movimento demografico, ma rappresenta una profonda trasformazione sociale, economica e territoriale.

Dal punto di vista della sociologia economica e del lavoro, le migrazioni e gli sfollamenti determinano una ricomposizione dei sistemi produttivi locali e dei mercati del lavoro.

Molti rifugiati hanno trovato impiego nei settori a bassa qualificazione dei Paesi ospitanti — come l'assistenza domiciliare, l'agricoltura o i servizi — mentre una parte della forza lavoro qualificata, in particolare le donne e i giovani, ha contribuito all'inserimento in reti lavorative transnazionali.

Ciò mostra come il lavoro diventi uno strumento di resilienza sociale e, al tempo stesso, di ridefinizione identitaria, poiché attraverso di esso i soggetti migranti ricostruiscono appartenenze, legami e progetti di vita.

All'interno del territorio ucraino, invece, lo spostamento interno di milioni di persone ha generato nuove forme di insediamento temporaneo e una ristrutturazione socio-spaziale delle città e delle campagne³⁷

Le regioni occidentali — in particolare Leopoli, Ivano-Frankivsk e Ternopil — hanno conosciuto un rapido aumento della popolazione, che ha messo sotto pressione i servizi pubblici, gli alloggi e le risorse economiche locali.

³⁷ H. Lefebvre, *La produzione dello spazio*, Pgreco, 2018

Tuttavia, queste aree sono diventate anche laboratori di solidarietà e spazi di innovazione sociale, nei quali si sono sviluppate reti di supporto tra cittadini, istituzioni e organizzazioni non governative³⁸.

Da un punto di vista teorico, questa dinamica può essere interpretata attraverso il concetto di “embeddedness” elaborato da Karl Polanyi (1944), secondo il quale l’economia è sempre radicata nelle relazioni sociali.

In contesto di guerra, la distruzione delle strutture istituzionali e produttive comporta un processo di ri-ancoraggio economico e comunitario: la sopravvivenza non dipende più dal mercato, ma dalla cooperazione sociale, dal mutuo aiuto e dalla condivisione delle risorse.

In Ucraina, la solidarietà tra sfollati e comunità locali ha dato origine a nuove forme di economia morale e circolare, basate su scambi non monetari, reti di volontariato e micro-progetti autogestiti.

La mobilità forzata ha dunque ridefinito gli spazi sociali e le gerarchie territoriali:

- le città bombardate si sono svuotate, trasformandosi in territori del trauma e della memoria;
- i centri di accoglienza hanno assunto la funzione di spazi liminali, dove si negoziano identità, ruoli e nuove forme di appartenenza;
- le comunità ospitanti sono diventate nodi di connessione sociale ed economica, rafforzando la coesione collettiva.

Questi processi mostrano come la guerra produca una “geografia della dislocazione”, in cui la perdita dello spazio fisico coincide con la ricerca di nuove collocazioni sociali e lavorative³⁹.

La migrazione, lungi dall’essere solo una tragedia, può diventare anche una forma di adattamento creativo, capace di generare nuovi modelli di vita comunitaria e di economia territoriale.

³⁸ Ibidem

³⁹ N. Chomsky, *Perché l’Ucraina?*, Milano, Ponte alle grazie, 2022

Infine, la dimensione simbolica del territorio assume un ruolo fondamentale: il ritorno dei rifugiati o la ricostruzione delle aree devastate non riguardano solo la riappropriazione di luoghi, ma la ricostruzione di senso.

Il territorio non è più soltanto uno spazio fisico, ma un orizzonte di memoria collettiva, un punto di riferimento per rielaborare il trauma e ricostruire la continuità tra passato, presente e futuro.

Le migrazioni forzate e gli sfollamenti interni in Ucraina dimostrano come la guerra non agisca soltanto sulla dimensione geopolitica, ma anche su quella socio-economica e relazionale: essa destruttura e, contemporaneamente, rigenera i legami sociali, ridefinendo il rapporto tra individuo, lavoro e territorio.



3.2 Impatti sulle città, le infrastrutture e l'organizzazione del territorio

La guerra in Ucraina ha trasformato radicalmente il paesaggio urbano e territoriale del Paese.

Le città sono diventate spazi centrali del conflitto, non solo come bersagli militari, ma anche come luoghi in cui si ridefiniscono le relazioni sociali, economiche e istituzionali.

Mariupol, Kharkiv, Severodonetsk o Bakhmut sono divenute simboli della distruzione totale, mentre città come Kiev, Dnipro e Leopoli si sono affermate come nodi di resilienza, ospitando milioni di sfollati interni e fungendo da nuovi poli amministrativi, logistici e produttivi.

Dal punto di vista della sociologia urbana, il conflitto ha innescato un processo di “de-urbanizzazione forzata” nelle aree più colpite e di “ri-urbanizzazione emergente” nelle regioni meno danneggiate.

Questa dinamica comporta uno spostamento del baricentro territoriale e sociale del Paese: l'est industriale, storicamente integrato con l'economia russa, si è parzialmente svuotato, mentre l'ovest e il centro stanno conoscendo una rinnovata centralità⁴⁰.

Il territorio, in tal senso, non è più solo uno spazio fisico, ma una struttura sociale in movimento, modellata dai flussi di persone, capitali e significati.

Dal punto di vista della sociologia economica e del lavoro, la distruzione delle infrastrutture ha avuto conseguenze dirette sulla struttura occupazionale e produttiva.

La perdita di impianti industriali, reti energetiche e infrastrutture logistiche ha spinto verso una riconversione economica dal basso, basata su attività di emergenza, microimprese locali e circuiti di economia solidale.

Le reti di lavoro si sono frammentate, ma allo stesso tempo hanno generato nuove forme di lavoro comunitario: ricostruzione di edifici, gestione degli aiuti umanitari, iniziative di mutuo sostegno e cooperazione territoriale.

⁴⁰ Y. Hrytsak, *Storia dell'Ucraina dal medioevo a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2023

In molte città ucraine, gli spazi pubblici (scuole, palestre, stazioni) sono stati convertiti in centri di accoglienza, magazzini di aiuti e punti logistici, dimostrando la capacità adattiva del tessuto urbano.

Questo processo rientra in quella che Henri Lefebvre definisce la “produzione sociale dello spazio”:

gli individui e le comunità reinventano il territorio, attribuendogli nuovi significati e funzioni in base alle necessità della sopravvivenza e della solidarietà.

Parallelamente, la distruzione materiale delle infrastrutture ha messo in luce la fragilità dei modelli di sviluppo urbano prebellici, fondati su una modernizzazione spesso diseguale e concentrata.

La guerra ha reso evidente che la ricostruzione territoriale non può essere solo un processo tecnico o architettonico, ma richiede una visione sociale e inclusiva, che integri la partecipazione delle comunità locali e la sostenibilità economica.

Un aspetto centrale riguarda anche la riorganizzazione del lavoro urbano.

In molte città, l'interruzione delle catene di approvvigionamento e dei servizi ha portato alla nascita di nuove forme di lavoro informale e mutualistico.

Queste esperienze — spesso promosse da associazioni civiche o ONG — rappresentano esempi concreti di *embeddedness* economica (Polanyi, 1944): il lavoro e la produzione tornano a essere radicati nella rete delle relazioni sociali e non più regolati esclusivamente da logiche di mercato.

L'infrastruttura, intesa in senso ampio, diventa così una metafora della coesione sociale: la ricostruzione dei ponti, delle strade e degli edifici corrisponde simbolicamente alla ricostruzione dei legami sociali tra cittadini, istituzioni e territorio.

La città postbellica si configura come un laboratorio di resilienza, dove si sperimentano pratiche di cooperazione, economie circolari e nuove forme di governance locale.

In prospettiva, la sfida sarà quella di passare dalla resilienza emergenziale alla ricostruzione sostenibile, fondata su tre assi principali:

1. Decentramento e riequilibrio territoriale, per ridurre le disuguaglianze tra regioni devastate e aree di accoglienza;
2. Rigenerazione partecipata delle infrastrutture urbane, coinvolgendo la popolazione nella pianificazione e nelle decisioni pubbliche;
3. Riconoscimento del lavoro sociale e comunitario come componente essenziale della ricostruzione economica⁴¹.

In questo quadro, le città ucraine non sono soltanto vittime del conflitto, ma agenti attivi di trasformazione territoriale e sociale.

Esse incarnano la possibilità di un nuovo modello di sviluppo locale, fondato sull'interdipendenza tra spazio, lavoro e solidarietà, elementi che costituiscono la base per la futura ricomposizione della società ucraina.

3.3 Prospettive future e ricostruzione sociale

La ricostruzione post-bellica dell'Ucraina rappresenta una delle sfide più complesse e decisive per il futuro del Paese e dell'Europa.

Essa non può essere ridotta alla sola dimensione infrastrutturale o economica, ma deve essere intesa come un processo multidimensionale di rigenerazione sociale, politica e territoriale, in cui lo Stato, le istituzioni internazionali e la società civile svolgono ruoli interconnessi.

Dal punto di vista della sociologia economica e del lavoro, la ricostruzione non consiste soltanto nel ripristino dei sistemi produttivi, ma nella riorganizzazione del lavoro come strumento di coesione e di inclusione sociale.

Il lavoro, infatti, diventa il mezzo attraverso cui gli individui recuperano dignità, autonomia e appartenenza, assumendo un valore sociale e simbolico che va oltre la dimensione economica.

⁴¹ S. Bellezza, La guerra d'indipendenza ucraina. Come il conflitto ha cambiato il paese, Carocci, 2024

Le esperienze di microimprese locali, cooperative di quartiere e iniziative mutualistiche nate durante la guerra mostrano come la solidarietà lavorativa possa costituire il fondamento di una nuova economia sociale ucraina⁴².

La ricostruzione, inoltre, implica un ripensamento del territorio come bene comune, non soltanto da ricostruire materialmente, ma da ri-significare socialmente.

Le città devastate, come Mariupol o Irpin, non sono solo spazi fisici da ripopolare: rappresentano luoghi della memoria collettiva, dove la ricostruzione deve confrontarsi con il trauma, l'identità e il desiderio di giustizia.

In questa prospettiva, la pianificazione territoriale post-bellica deve integrare il concetto di "territorio vissuto", riconoscendo il ruolo attivo delle comunità locali nella definizione dei nuovi spazi urbani e sociali.

Parallelamente, la presenza delle organizzazioni internazionali (come ONU, UE e Banca Mondiale) e delle ONG umanitarie è destinata a influenzare profondamente la direzione della ricostruzione.

Questi attori contribuiscono con risorse finanziarie, know-how tecnico e sostegno politico, ma il loro intervento sarà realmente efficace solo se accompagnato da un rafforzamento delle istituzioni ucraine e da un coinvolgimento attivo della società civile.

Il rischio, infatti, è che la ricostruzione segua logiche esogene — determinate da priorità economiche o geopolitiche — senza tenere conto delle esigenze sociali e territoriali interne. Un altro aspetto cruciale riguarda la ricostruzione del capitale umano.

Il conflitto ha provocato una massiccia diaspora e la perdita di competenze professionali, in particolare tra i giovani e le donne.

La sfida post-bellica sarà quindi quella di favorire il rientro dei rifugiati e di reinserirli nel tessuto produttivo, promuovendo politiche attive del lavoro e percorsi di formazione professionale capaci di sostenere la transizione verso un'economia più sostenibile, digitale e inclusiva.

⁴² S. Bellezza, La guerra d'indipendenza ucraina. Come il conflitto ha cambiato il paese, Carocci, 2024 ⁴⁷ C. Raffestin, Per una geografia del potere, Unicopli, 2022

In questo senso, la guerra potrebbe diventare paradossalmente un'occasione di rinnovamento strutturale, in grado di orientare l'Ucraina verso modelli economici più equi e partecipativi.

Dal punto di vista simbolico e culturale, la ricostruzione è anche un processo di rielaborazione collettiva del trauma.

Il territorio, ferito dalla guerra, diventa un luogo di memoria attiva, dove la popolazione elabora il lutto e ricostruisce i legami di fiducia e solidarietà.

La memoria, in questo contesto, non è soltanto commemorazione, ma una forma di resilienza sociale che permette di trasformare il dolore in progetto.

Le pratiche di commemorazione pubblica, i musei della guerra e le iniziative civiche locali contribuiscono alla costruzione di un nuovo immaginario territoriale condiviso.

In conclusione, la ricostruzione dell'Ucraina dovrà fondarsi su tre dimensioni interdipendenti:

1. La ricostruzione materiale, centrata sul recupero delle infrastrutture, delle città e dei sistemi produttivi;
2. La ricostruzione sociale, volta al rafforzamento dei legami comunitari, alla partecipazione civica e alla coesione territoriale;
3. La ricostruzione simbolica, orientata alla memoria, alla giustizia e alla costruzione di una nuova identità collettiva.

Solo l'integrazione di queste tre dimensioni potrà generare un processo di "riconciliazione territoriale", in cui il lavoro, la solidarietà e la partecipazione diventino i pilastri di un nuovo modello di sviluppo⁴³.

In questa prospettiva, la ricostruzione sociale postbellica non è soltanto il punto di arrivo della guerra, ma l'inizio di un nuovo progetto di convivenza e di territorialità inclusiva, capace di restituire senso e futuro a una nazione profondamente trasformata.

⁴³ S. Bellezza, La guerra d'indipendenza ucraina. Come il conflitto ha cambiato il paese, Carocci, 2024



CAPITOLO IV:

GUERRA E DEVIANZA: UNA CORNICE CRIMINOLOGICA

4.1 Il settore delle armi: proliferazione e rischi di criminalizzazione

Un altro elemento cruciale dell'economia di guerra riguarda la proliferazione delle armi all'interno del territorio ucraino. La presenza massiccia di armi da fuoco catturate o abbandonate sui fronti ha generato mercati locali di armi improprie, alimentando un aumento delle violenze tra civili, incluse forme più diffuse di violenza domestica⁴⁴.

Secondo alcune analisi, nonostante non esistano prove consolidate di traffico di armi su larga scala verso l'Europa occidentale, la disponibilità di armi a basso costo e di facile accesso crea condizioni strutturali per la criminalizzazione futura e per la creazione di reti di approvvigionamento illegale.

Questa proliferazione non è solo un problema di law enforcement, di cui le entità più importanti sono: Polizia Nazionale dell'Ucraina (PNU), Servizio di Sicurezza dell'Ucraina (SBU), Ufficio per la Sicurezza Economica (ESBU), ma un fenomeno che può consolidarsi come componente permanente del mercato illegale, influenzando negativamente la sicurezza interna e la ricostruzione post-bellica.

⁴⁴ UNODC, As war rages on in Ukraine, organised crime is taking new forms, 18 luglio 2025.



4.2 Corruzione, economie parassitarie e criminalità organizzata

La guerra ha introdotto nuove opportunità di corruzione e di economia parassitaria. La semplificazione delle procedure d'emergenza, la gestione straordinaria di fondi pubblici e procurement militare senza trasparenza hanno aperto spazi per pratiche corruttive, con effetti economici deleteri simili a quelli osservati nei contesti di economia criminale consolidata. Studi indipendenti segnalano casi di sovrapprezzo e contratti opachi nella fornitura di beni allo sforzo bellico, che hanno generato profitti illeciti a discapito della trasparenza e dell'efficienza economica statale⁴⁵.

Queste dinamiche sono coerenti con teorie criminologiche che collegano guerra, indebolimento istituzionale e crescita di economie illegali: in contesti di conflitto, la riduzione dell'efficacia dei controlli formali ottiene come effetto l'espansione di mercati fuori dal quadro regolativo ufficiale, favorendo strategie criminali di sfruttamento delle risorse e delle vulnerabilità sociali.

⁴⁵ The United Nations Office at Geneva

4.3 Criminalità economica e reti ibride

Parallelamente alla criminalità tradizionale, la guerra ha favorito la criminalità economica transnazionale, che utilizza schemi di frode, evasione fiscale e contrabbando per spostare merci, capitali o persone attraverso canali illeciti⁴⁶. Le frodi online e i colossali schemi di truffa contro cittadini, inclusi sfollati e rifugiati, si sono intensificati, con operatori criminali che si servono di call center e tecnologie digitali per manipolare fondi o dati personali.

Il contrabbando di prodotti di consumo ad alta tassazione, come tabacco e alcol, è aumentato anch'esso, sfruttando le disfunzioni di controllo alle frontiere e la domanda di beni a basso costo in un mercato sempre più impoverito dalla guerra⁴⁷⁴⁸.

4.4 Implicazioni per la ricostruzione economica e sociale

La connessione tra economia di guerra e criminalità ha impatti strutturali sulla prospettiva di ricostruzione post-conflitto. Fenomeni come la proliferazione delle armi, la diffusione di mercati illegali e la corruzione economica indeboliscono la fiducia nelle istituzioni, riducono l'efficacia delle politiche di sviluppo e compromettono la qualità dei processi democratici e di governance. La criminologia economica mette in guardia contro la normalizzazione di queste forme di devianza: se non contenute, possono trasformarsi da fenomeni temporanei derivanti dal conflitto in componenti strutturali di un'economia parallela difficile da smantellare⁴⁸.

Per mitigare questi rischi, le politiche di ricostruzione devono includere strumenti di rafforzamento istituzionale, trasparenza nei processi economici e programmi di reintegrazione lavorativa per ridurre la dipendenza dai mercati illegali. Solo attraverso un approccio integrato economia-giustizia sociale sarà possibile interrompere il ciclo di devianza e criminalità che l'economia di guerra ha contribuito ad alimentare.

⁴⁶ The United Nations in Ukraine

⁴⁷ Organized Crime Index, Criminality in Ukraine – Trafficking, illicit goods and weapons, 2025

⁴⁸ LSE Public Policy Review, New Dynamics, New Opportunities: Trends in Organised Crime in Ukraine After Russia's Invasion, ppr.lse.ac.uk



Per finire, vorrei dare particolare attenzione ad un argomento molto delicato, gli animali vittime di guerra. Gli animali domestici sono le altre vittime silenziose di guerre e conflitti. Sono tante le immagini di cittadini ucraini che, nonostante rendessero tutto più complicato, si sono messi in fuga con i loro gatti e cani, accampati in rifugi di fortuna, o accalcati su pullman e convogli.

Sono tanti anche i cani e i gatti rimasti nelle città bombardate: oltre ai randagi, quelli che i loro padroni non hanno potuto portare via e hanno dovuto abbandonare e quelli degli asili che in molti casi hanno subito danni o sono rimasti senza scorte di cibo. Quelli che non sono morti vagano terrorizzati, assetati, affamati, feriti per le strade di luoghi desertificati o distrutti.

Gli attivisti di diverse associazioni ambientaliste hanno fatto rete per soccorrerne il più possibile e aiutare le persone che erano riuscite in qualche modo a portarsi nella fuga i loro animali. In Italia la Lav (Lega Antivivisezione) oltre a dare supporto a chiunque fosse arrivato in Italia con il proprio animale tramite le sue 50 sedi, con i suoi volontari si è recata in Ucraina per trasferire decine di cani e gatti e sta supportando con l'invio di cibo, farmaci e denaro diverse strutture, fra cui un santuario per animali selvatici di Kiev.

Humane Society International (HSI) Italia, grazie alla collaborazione con le associazioni veterinarie d'Europa, fornisce assistenza gratuita agli animali dei rifugiati. Inoltre, grazie a cooperazioni strategiche con la Croce Rossa rumena e ucraina, hanno inviato forniture per cuccioli anche dal confine con l'Italia grazie al supporto logistico dell'Autoporto di Farnetti. Tramite la campagna Emergenza Ucraina, l'Oipa (Organizzazione Internazionale protezione Animali) si sono distribuite tonnellate di cibo e materiale riuscendo a raggiungere anche rifugi piccoli, remoti e che avevano subito distruzioni. Anche l'Enpa ha dato il suo contributo inviando cibo e materiali e ospitando nelle sue strutture gli animali domestici abbandonati recuperati da volontari locali. In Ucraina ci sono anche i volontari di Save the Dogs and other Animals, l'associazione che tutela la salute e il benessere degli animali domestici che ha sede in Italia e in Romania dove, da anni, combatte il randagismo endemico sul territorio.

Il giorno del primo anniversario della guerra è stato presentato "Animali in Guerra": l'impatto del conflitto in Ucraina su cani e gatti, il bilancio di un anno di lavoro che ha coinvolto oltre 400 volontari e diverse associazioni. Il report si apre con la testimonianza

dell'inviato Rai Gianmarco Sicuro, da Prybuz'ke, un villaggio posizionato poco a sud di Mykolaiv, che nelle prime settimane di guerra si trovava esattamente sulla linea del fronte. Il giornalista stava seguendo un'unità militare il cui obiettivo era quello di recuperare eventuali famiglie ancora bloccate in qualche bunker.

Nel villaggio le persone erano andate tutte via, ma erano rimasti tantissimi animali. Centinaia di cani ma anche gatti, mucche, cavalli, oche, galline, maiali destinati a una lenta agonia, senza cibo e sotto le bombe. Con l'attivazione di Save the dogs e di una rete di volontari ucraini, il cibo da lì a poco ha cominciato ad arrivare e da quel momento si è formata una squadra che è andata allargandosi e rafforzandosi. Nel report ci sono le storie di animali e delle loro famiglie in fuga dalle bombe, le voci e i volti dei volontari, le testimonianze dei rifugi aiutati e anche un resoconto dettagliato con numeri di quanto fatto sia al confine, in Romania, che in Ucraina: il numero di animali assistiti, le quantità di mangime inviato e beni materiali distribuiti in Ucraina, il totale delle spese sostenute (poco più di 900.000 euro), e anche una stima di quello che c'è ancora da fare.

Un bilancio di un anno di lavoro ma anche un prezioso momento di confronto fortemente voluto da Save the Dogs per analizzare il primo conflitto che ha acceso i riflettori sulla sofferenza degli animali e sul legame con le loro famiglie che neanche una guerra può spezzare; sulla forza della cooperazione internazionale, che ha permesso di costruire una rete di aiuti legando ad uno stesso obiettivo associazioni umanitarie, animaliste, cittadini e volontari, quello di alleviare le sofferenze del popolo ucraino; sulla necessità di un nuovo approccio nella gestione dell'attuale crisi e del dopo guerra che deve tenere conto anche della dimensione del benessere animale accanto a quello umano.

CONCLUSIONI

L'analisi condotta ha messo in luce come il conflitto in Ucraina rappresenti non solo una frattura geopolitica, ma anche una profonda trasformazione sociale, economica e territoriale. Attraverso una prospettiva di sociologia economica e del lavoro, è stato possibile osservare come le dimensioni della guerra si intreccino con i processi di costruzione sociale del territorio, la ridefinizione delle identità collettive e la riorganizzazione delle relazioni economiche e lavorative.

Nel primo capitolo, il territorio è stato interpretato come una costruzione sociale e politica, un prodotto dell'azione umana e delle relazioni di potere che vi si sedimentano. La guerra, lungi dall'essere soltanto un evento militare, si manifesta come una forza capace di ridefinire i confini materiali e simbolici dello spazio. Il caso ucraino ha mostrato come la dimensione territoriale si leghi indissolubilmente ai temi dell'identità nazionale, della memoria storica e della sovranità, evidenziando la natura dinamica del concetto di "confine" e la sua capacità di influire sui comportamenti collettivi e sulle strategie di sopravvivenza delle popolazioni.

Il secondo capitolo ha approfondito il ruolo delle organizzazioni sociali e politiche nella gestione del conflitto. Lo Stato ucraino, in una condizione di emergenza permanente, ha dovuto ridefinire le proprie funzioni di governo territoriale e di coordinamento economico, trasformandosi in un attore di resilienza collettiva. Parallelamente, le organizzazioni internazionali – come ONU, UE e NATO – hanno assunto ruoli differenziati ma complementari, contribuendo a delineare un sistema multilivello di governance del conflitto. Le ONG e le reti di solidarietà, invece, hanno agito come intermediari sociali tra la popolazione e le istituzioni, creando forme di economia morale e circuiti di lavoro informale basati sulla cura, la distribuzione di risorse e la gestione delle emergenze umanitarie. In tale contesto, i media e i social media hanno avuto una funzione decisiva nel produrre narrazioni territoriali, modellando la percezione collettiva dello spazio e del nemico, e influenzando le mobilitazioni sociali e transnazionali.

Nel terzo capitolo, l'attenzione si è spostata sulle conseguenze sociali e territoriali della guerra, osservando come la distruzione materiale si accompagni a processi di ricomposizione sociale. Le migrazioni forzate e gli sfollamenti interni hanno dato origine a nuove geografie umane e lavorative, ridisegnando i rapporti tra centro e periferia, urbano e rurale. Le città colpite dal conflitto sono diventate luoghi di sperimentazione di nuove forme

di solidarietà e di economia locale, dove il lavoro – formale e informale – assume un ruolo cruciale nella ricostruzione della vita quotidiana. La ricostruzione postbellica, inoltre, non si limita alla dimensione infrastrutturale, ma si estende alla ricostruzione sociale, intesa come recupero di fiducia, di capitale sociale e di legami di cooperazione.

Nel quarto capitolo, tratta l'analisi della devianza e della criminalità nel contesto della guerra in Ucraina evidenzia come il conflitto non rappresenti soltanto un evento militare, ma un fattore strutturante di nuovi assetti economici e sociali. La guerra agisce come un potente acceleratore di processi devianti, trasformando l'illegalità da fenomeno marginale a componente integrata dell'economia di guerra.

La sospensione dell'ordine normativo, il ridimensionamento del controllo statale e la diffusione della violenza come pratica socialmente tollerata creano un contesto favorevole alla proliferazione di mercati illegali, economie informali e reti criminali ibride, spesso strettamente connesse agli apparati di potere locale e alle dinamiche territoriali del conflitto. In tale scenario, la devianza non può essere interpretata esclusivamente come trasgressione individuale, ma come risposta adattiva a condizioni strutturali di insicurezza economica, marginalità e deprivazione.

In conclusione, il caso ucraino mostra in modo esemplare come il territorio sia un campo di forze sociali, plasmato da conflitti, istituzioni e pratiche di vita quotidiana. La guerra ha reso visibili le interdipendenze tra economia, lavoro e società, evidenziando la necessità di un approccio interdisciplinare che intrecci la sociologia economica, del lavoro e del territorio. La ricostruzione futura dell'Ucraina non potrà prescindere da queste dimensioni: essa richiederà un nuovo patto sociale basato sulla cooperazione, sulla sostenibilità economica e sul riconoscimento dei diritti dei lavoratori, dei migranti e delle comunità locali.

Solo attraverso una rielaborazione collettiva dello spazio e delle relazioni di lavoro sarà possibile restituire al territorio ucraino una forma di coesione sociale capace di trasformare la devastazione in opportunità di rinascita.

BIBLIOGRAFIA

- A. Cassieri, Tra Russia e Ucraina. Diario del conflitto delle origini a oggi, 2023
- C. Raffestin, Per una geografia del potere, Unicopli, 2022
- H. Lefebvre, La produzione dello spazio, Pgreco, 2018
- N. Chomsky, Perché l'Ucraina? Milano, Ponte alle grazie, 2022
- K. Polanyi, La grande trasformazione. Le origini economiche e sociali del nostro tempo, Einaudi,
Roma, 2010
- S. A. Bellezza, Il destino dell'Ucraina: il futuro dell'Europa, Scholè, 2022
- S. A. Bellezza, Identità ucraina. Storia del movimento nazionale dal 1800 a oggi, Laterza, 2024
- S. A. Bellezza, La guerra d'indipendenza ucraina. Come il conflitto ha cambiato il paese, Carocci, 2024
- S. A. Bellezza, La guerra d'indipendenza ucraina. Come il conflitto ha cambiato il paese, Carocci,
2024
- S. Sassen, Le città nell'economia globale, Bologna, Il Mulino, 2010
- Y. Hrystak, Storia dell'Ucraina dal medioevo a oggi, Bologna, Il Mulino, 2023

RINGRAZIAMENTI

A Jamal e Natalia, i miei genitori.

Per i sacrifici silenziosi, per la forza che avete mostrato anche quando eravate stanchi, per avermi insegnato, senza parole, cosa significa non mollare.

Se oggi sono qui, è perché prima di me ci siete stati voi.

A mia nonna Tamara, la mia babuska, il mio amore più grande, che ha sempre voluto vedermi felice, e aspettava questo giorno da tutta la vita,

A mio nonno Giorgio, che non c'è più ma è presente in tutto ciò che faccio e in tutto ciò che sono.

A mio fratello Bady, che nonostante i litigi c'è sempre stato quando contava davvero, proteggendomi a modo suo.

A Erika, Francesca, Federica e Cristina per esserci sempre state, anche quando dubitavo di me, per l'aiuto, l'affetto e la presenza costante.

Ad Alexandra, che mi ha regalato momenti di spensieratezza e complicità, quando credevo di annegare.

Ad Alba, Enrico, Gabriella e Luca che quando mi sentivo zero mi avete fatta sentire cento.

Mi avete regalato un'amicizia leale, pulita, vera.

A Pisi, la mia migliore amica,

La persona che mi conosce più di chiunque altro, e che non se n'è mai andata. Sei stata e sarai per sempre il rifugio dalle tempeste.

Alla prof.ssa Caterina Galluccio,

Per avermi sostenuta con pazienza, rispetto ed una rara sensibilità umana

La sua vicinanza, il suo interesse autentico per la mia ricerca, e la sua attenzione per la tragedia Ucraina, hanno dato valore e significato a ogni pagina di questo lavoro

E infine, grazie alla persona più importante della mia vita, me stessa.

Per tanto tempo mi sono sentita un numero due, mai il numero uno.

Perché non ho mai creduto davvero in me,
mentre oggi sì, oggi mi sento la numero uno ... e forse lo sono sempre stata.
Per tutte le volte in cui sono caduta, per il dolore, per la gioia, per la fatica.
Perché nonostante tutto, alla fine, ce l'ho fatta.